

Ninni Andriolo

ROMA C'è chi apprezza, chi condanna e chi invita a sdrammatizzare. Il «non vado a votare» di Sergio Cofferati rimescola le carte diessine. La partita riguarda l'articolo 18, ma le novità dell'oggi non potranno non influire sugli assetti futuri del partito. Clima meno teso sotto le fronde della Quercia e sotto quelle dell'Ulivo, quindi? «Sono molto contento. Cofferati ha assunto una posizione che è esattamente quella sostenuta dai Ds da diverse settimane - afferma Piero Fassino - Non bisogna partecipare al voto. È questo il modo migliore per permettere al Parlamento di affrontare con una legge apposita il problema delle imprese minori e dei diritti di chi ci lavora». Anche Angius, Turco e Damiano, assieme ad altri esponenti della maggioranza di Pesaro, apprezzano la scelta di Cofferati.

Rutelli rivendica all'immediato «no» della Margherita il merito «dell'importante presa di posizione» dell'ex leader della Cgil e «dei Ds prima». Ma se si guarda alla sostanza, e non alle primogeniture, appare chiaro che la scelta dell'astensione, maturata dentro la segreteria diessina di fine aprile, sta favorendo la convergenza delle opzioni diverse contrarie al sì (no, scheda bianca, non voto) cresciute fuori e dentro l'Ulivo.

Quanto alla Quercia, una cosa è certa: gli schieramenti post congressuali si modificano. Ai confini di mozione che hanno delimitato i campi del dopo Pesaro, si sostituisce da una parte un'ampia maggioranza che considera «un errore» la consultazione referendaria promossa da Bertinotti e punta a farla fallire. Dall'altra una minoranza, più ristretta del correntone, che ribadisce la sua scelta per il sì. La decisione finale toccherà agli organismi dirigenti, che si riuniranno dopo le amministrative, ma il solco della via «dell'astensione» sembra tracciato già prima del voto del 25 maggio. Su quella strada si era incamminata la segrete-

“ Referendum: Fassino soddisfatto per la presa di posizione del copresidente di Aprile Rutelli: il no immediato della Margherita ha pesato

Articolo 18

Mele e Pettinari, sinistra Ds: siamo stupefatti il voto non contraddice la stagione dei diritti Bertinotti: qualcosa non va ”

# Cofferati spiazza mezza sinistra

La scelta dell'ex leader Cgil divide il correntone dove una minoranza insiste per il sì

REFERENDUM ARTICOLO 18 E POSIZIONI NELLA SINISTRA

**Sì** Prc Pdc Verdi Sinistra Ds Area Salvi

**Sì critico** Parte del correntone (Mussi, Folena, Buffo, Fumagalli)

**Astensione** Maggioranza Ds Area Morando Cofferati Margherita Sdi Udeur

file interviste



Piero Fassino

Luca Bruno/Ap

ria nazionale con un sostanziale assenso di Cofferati. Su quella strada si incamminano adesso, alla luce del sole, oltre all'ex leader della Cgil, Melandri, Leoni, Lollì, Gasperoni, Vitali e altri esponenti di Aprile.

Salvi, Mele, Pettinari e Grandi, invece - cioè, una fetta della sinistra del correntone - non cambiano percorso e vanno diritti per la loro strada. Questo, stando alle dichiarazioni di ieri. Mentre Pietro Folena - che qualche giorno fa aveva sottoscritto assieme a Mussi, Fumagalli e Buffo, un appello per il sì, invita a non «drammatizzare» le differenze. «Ci sono opinioni trasversali diverse - afferma l'esponente della minoranza diessina - ma è sbagliato in questo momento alzare i toni. Quello del referendum è un problema che andrà affrontato più avanti. C'è ancora un mese» e i Ds riuniranno gli organismi dirigenti per decidere.

«In questa fase - aggiunge Folena - tutti dicono che cosa intendono fare il 15 giugno, ma non ci sono guerre di religione. Ci sono orientamenti diversi, tutti legittimi. La vera questione è come battere Berlusconi il 25 maggio e che cosa fa il Parlamento a proposito

dell'immunità. Evitiamo di aggiungere confusione a confusione».

Vincenzo Vita, come Folena, è preoccupato per le posizioni diverse che il «no non voto» di Cofferati fanno venire alla luce: l'obiettivo è quello di evitare che lacerino irrimediabilmente il correntone. Tra una sinistra diessina che definisce «incomprensibile» la posizione assunta dal copresidente di Aprile e un'area ex veltroniana che invece la approva, prende posizione una sorta di forza d'interposizione che prova a non spezzare il filo che ha unito la minoranza della Quercia. Vita invita a non accentuare le differenze e, pur ritenendo il referendum «un errore», sottolinea la necessità di valutare «nel merito» il quesito referendario. L'importante, ripete il coordinatore della minoranza Ds, è «non alzare i toni».

La scelta dell'ex leader della Cgil, che da giorni era nell'aria, spiazza, nella sostanza, il correntone. Per la prima volta la minoranza della Quercia si divide su un tema rilevante come quello del lavoro. «La posizione astensionista ds/Cofferati ci lascia stupefatti - afferma Giorgio Mele e Luciano Pettinari - non è infatti comprensibile come si possa affermare che il referendum contraddica la grande stagione dei diritti, che ha avuto per protagonista proprio Cofferati. È vero il contrario. Il referendum, al di là della stessa volontà dei promotori, è diventato l'unico strumento nelle mani dei lavoratori per continuare la lotta in difesa dei diritti».

Mentre Verdi e Pdc, stando a ieri, non dichiarano, sul fronte del «no» Bertinotti bocchia senza appello Cofferati. «Ha fatto della Cgil la protagonista della lotta radicale e di massa per la difesa dell'articolo 18 - afferma il leader di Rifondazione - E per questo ha rotto con Cisl e Uil ed ha giustamente ignorato le accuse di dividere i lavoratori e i sindacati rivoltegli dal centrosinistra. Ora, invece, proprio sull'articolo 18, è al fianco di Ulivo, Cisl, Uil. Qualcosa non va...».

La consultazione rompe il fronte di difesa, è la destra che mette a rischio le garanzie Melandri: «Non andrò a votare Quel che serve è una legge»

Simone Collini

**Il motivo della sua astensione?**

ROMA «Sono d'accordo con Sergio Cofferati. Anch'io penso che non andare a votare sia l'unica scelta possibile». Giovanna Melandri, della minoranza di sinistra Ds, non seguirà i suoi compagni di corrente che sul referendum per l'estensione dell'articolo 18 si sono espressi per il sì: «È un referendum sbagliato, che serve soltanto a rompere un fronte che prima era unito. Un tema così delicato come l'estensione dei diritti dei lavoratori non può essere affidato a uno strumento così rigido, alla scelta tra un sì o un no. Quello che serve è una legge».

**Onorevole Melandri, anche lei non andrà a votare?**

«Mi asterrò, certo. Come peraltro faranno molti altri parlamentari aderenti ad Aprile».

**E come farà il copresidente dell'associazione...**

«Mi auguro che nessuno strumentalizzi la posizione di Cofferati, né da un lato né dall'altro, né chi ora lo plaude e magari non lo faceva prima, né chi adesso non è d'accordo con la sua analisi».

**Non tutti nel Correntone Ds la pensano come lei.**

«Io ho sempre detto apertamente, anche ai compagni della minoranza e innanzitutto a Salvi, che hanno fatto un errore politico e di prospettiva a promuovere questo referendum. Ora mi auguro che all'indomani del voto ci ritroveremo tutti di nuovo uniti in un grande fronte contro la pesantissima aggressione al sistema dei diritti che questa destra sta sferrando. E quando dico tutti intendo tutta l'opposizione, perché questo è un problema di compattezza da affrontare non solo dentro i Ds, ma dentro al perimetro più ampio del centrosinistra».

**Come giudica il sì della Cgil?**

«Intanto, distinguo nettamente tra questo sì e quello espresso da esponenti e partiti politici. Quello della Cgil è legittimo, è una posizione che non condivido ma che comprendo. Sul piano politico penso invece che per estendere i diritti quello che serve è una legge. Ripeto: il quadro normativo che si avrebbe nel momento in cui dovessero vincere i sì sarebbe comunque difficilmente applicabile e non favorirebbe in nessun modo chi oggi non gode di adeguati diritti».

minare i diritti, che parlava di piazze e pallottole. Inoltre, se vogliamo parlare di estensione dei diritti, bisogna dire che il referendum non offre soluzioni riguardanti i nuovi lavori, non parla a chi oggi è privo di tutela, al mondo dei giovani, ai co.co.co. Inoltre, se dovessero vincere i sì creerebbero nuovi problemi per la difficile applicabilità e praticabilità dell'estensione sic et simpliciter dell'articolo 18 così com'è».

**Senatore Salvi, cosa non la convince dell'analisi di Cofferati?**

«Innanzitutto mi domando: cosa vuol dire che è meglio una legge? Primo, perché non è vero che i promotori del referendum non hanno presentato iniziative legislative, io per esempio ho depositato da tempo un disegno di legge su questo tema. Secondo: se ci dovessero essere lacune da colmare, aggiustamenti o quant'altro, il referendum prevede la possibilità di presentare nei due mesi successivi ulteriori proposte legislative che vadano nella direzione del quesito».

**Dov'è quindi la differenza tra la sua e la posizione di Cofferati?**

«Su questo punto fondamentale: allo stato attuale, le leggi le fa Berlusconi, e in Parlamento abbiamo l'848 bis, che mira a modificare l'articolo 18.

È Berlusconi che fa le leggi. E in Parlamento c'è la peggiorativa 848 bis Salvi: «Solo il sì conferma e difende l'articolo 18»

**La maggioranza Ds, a cominciare dal segretario Fassino, ha accolto con favore la posizione espressa da Cofferati.**

«Sarebbe stato strano il contrario, però se un errore viene fatto da due anziché da uno rimane comunque un errore. Oltretutto io spero ancora in un momento di riflessione da parte del partito, perché sarà una compagnia un po' imbarazzante quella astensionista. Che sull'articolo 18 si astenga insieme a Berlusconi e al presidente di Confindustria D'Amato anche Cofferati e Fassino non mi pare un messaggio chiaro e persuasivo».

**Una delle critiche mosse al referendum è che ha finito per dividere un fronte che prima era unito nel difendere i diritti dei lavoratori.**

«È la stessa critica che veniva rivolta alla Cgil l'anno scorso. Dividere, dicono. Ma qual era il fronte unito? I sindacati erano già divisi. E comunque per quanto riguarda il movimento dello scorso anno, bisogna dire che la Cgil a larghissima maggioranza, Aprile a larghissima maggioranza, Girottoni, Arci, movimento per la pace, si sono espressi per il sì».

**«Tagli d'accetta», dice. Chi critica questo referendum sostiene che non si può affrontare un tema così delicato come la difesa e l'estensione dei diritti dei lavoratori con uno strumento così rigido e assoluto.**

«Se c'è un caso in cui l'utilizzo dello strumento referendario è corretto è questo. Si tratta di una delle po-

solto il sì lascia spazio a una soluzione legislativa avanzata e coerente con le battaglie contro le modifiche all'articolo 18 dello scorso anno. Il mancato raggiungimento del quorum lascia invece via libera a Berlusconi. E questo riguarda non solo i 3 milioni e mezzo di lavoratori delle imprese con meno di 16 dipendenti, ma anche i quasi 10 milioni di lavoratori che oggi possono contare sull'articolo 18. Anche per loro la garanzia che quella norma resterà in vigore solo dal sì al referendum. Del resto non è un caso che la Cgil, a stragrande maggioranza, ha colto la continuità con la battaglia dell'anno scorso e si è espressa per il sì».

**Un «sì critico», a dire il vero.**

«I referendum sono sempre un po' dei tagli d'accetta. Ma adesso il tema è il sì o il no, e la Cgil è stata chiarissima per il sì».

**«Tagli d'accetta», dice. Chi critica questo referendum sostiene che non si può affrontare un tema così delicato come la difesa e l'estensione dei diritti dei lavoratori con uno strumento così rigido e assoluto.**

«Se c'è un caso in cui l'utilizzo dello strumento referendario è corretto è questo. Si tratta di una delle po-

Indignazione «bipartisan» tra gli amici e colleghi del professore ucciso. Cazzola: «Il premier è sotto stress, si limiti a leggere discorsi scritti» Mariucci: «L'obiettivo era riabilitare Scajola»

«Il governo ora smetta di usare il nome di Biagi per fare propaganda»

Andrea Carugati

BOLOGNA «Fossi stato in Berlusconi mi sarei risparmiato quella frase su Marco Biagi. Dovrebbe evitare di farsi prendere la mano, magari leggendo solo discorsi scritti, soprattutto in un periodo in cui è così sotto stress».

È prudente ma duro, Giuliano Cazzola, amico del professore ucciso dalle Br. Non ha gradito le parole pronunciate domenica dal premier, che hanno riaperto le polemiche sulla clamorosa gaffe che costò la poltrona al ministro dell'Interno Claudio Scajola. Che, nel giugno scorso, aveva definito Biagi «un rompiscogliani

che vuole il rinnovo del contratto di consulenza». «Una parola dal sen fugita - ha detto Berlusconi - e nemmeno campata in aria. Veniva fuori da tutta una serie di suggestioni che gli erano state rivolte». «Che significa? - domanda Cazzola - Non mi pare nemmeno che il premier si sia espresso bene. Scajola ha fatto un errore e lo ha chiuso, con dignità, dimettendosi. Che bisogno c'era di riaprire in questo modo una vicenda chiusa? Se voleva riabilitare Scajola bastava dire che era stato corretto a dimettersi, invece di riaccendere polemiche spiacevoli. Come la vicenda molto triste della mancata scorta: ci sono stati errori gravissimi, la magistratura bo-

lognese, leggendo i tabulati, ha appurato che le minacce al professore erano vere. Biagi era una persona che contava e aveva comunicato le sue preoccupazioni alla terza carica dello Stato: è davvero singolare che nessuno abbia raccolto il suo appello. C'è stata una sordità burocratica evidente: rievocare questa vicenda ha il solo risultato di ricordarci quale brutta figura abbia fatto lo Stato».

Ancora più duro Giorgio Ghezzi, direttore del dipartimento di Scienze giuridiche dell'Ateneo bolognese e amico di Biagi, che pone alcune domande: «Perché Berlusconi ha detto che le parole di Scajola non sono campate in aria? Quali sono,



Marco Biagi Baracchi-Benvenuti/Ansa

quindi, le suggestioni che gli sarebbero state rivolte? E da chi?». «Sarebbe davvero opportuno - dice Ghezzi - che il premier chiarisse chi e che cosa avrebbe indotto Scajola a pensare che Biagi fosse un rompiscogliani. Forse le domande di protezione che il professore rivolgeva? «Di solito spiega - i mitomani rompiscogliani muoiono nel loro letto, non vengono uccisi in quel modo. Dunque Berlusconi dovrebbe dirci chi ha ingannato Scajola, chi lo ha indotto a compiere un simile errore: sarebbe nell'interesse del Paese e dello stesso ex ministro». Ghezzi ha qualcosa da dire anche su quell'etichetta, «Riforma Biagi», che il governo ha dato alla

legge delega sul mercato del lavoro: «A me pare che si tratti di un'operazione di immagine molto strumentale: con l'obiettivo di dipingere come vicino ai terroristi chi non è d'accordo con una legge che sconvolge e fa regredire di alcuni decenni l'ordinamento sul lavoro. Ora però è davvero opportuno che il governo la smetta di usare questa espressione, perché delle due l'una: o Biagi era uno studioso di valore o un rompiscogliano. Si mettano d'accordo con se stessi: non si intitola una legge a uno che voleva solo il rinnovo del contratto. Dunque smettano di comportarsi in modo grottesco, la chiamino legge-Maroni e non facciamo più propa-

ganda con il nome di Marco Biagi». «Quelle di Berlusconi sono parole indecenti e ignobili - attacca Luigi Mariucci, altro amico del professore assassinato e giulavorista all'Ateneo di Venezia - il premier ha parlato in quel modo per riabilitare Scajola, che è tornato a essere l'uomo forte in Forza Italia: lo dimostra l'episodio delle liste in Friuli, con le dimissioni di Antonione. Berlusconi aveva un obiettivo preciso: rispondere a una richiesta di riabilitazione da parte di Scajola. E per farlo non ha esitato a infangare la memoria di Biagi. La frase che ha pronunciato è inequivocabile e ha un solo obiettivo: giustificare l'ex ministro».

s.c.